



1 MAGGIO Dalla portaerei americana Lincoln di ritorno dal Golfo il presidente americano George W. Bush proclama ufficialmente la fine della guerra



3 LUGLIO Gli Usa offrono una taglia di 25 milioni di dollari a chiunque fornisca informazioni utili alla cattura di Saddam o prove della sua morte

22 LUGLIO Le truppe Usa entrano in una villa a Mosul e uccidono i figli di Saddam, Uday e Qusay. Le immagini dei loro corpi straziati suscitano molte polemiche



Va in onda il video del prigioniero Saddam

«Sono sempre stato giusto anche se duro»

Barba lunga, capelli incolti, sguardo smarrito, le immagini della resa fanno il giro del mondo

Gabriel Bertinotto

La barba lunga e ispida, i capelli arruffati, l'espressione stanca e rassegnata. Così appare Saddam nel video girato dall'esercito americano al momento della cattura, e trasmesso in televisione per togliere agli iracheni ogni dubbio sulla sua identità.

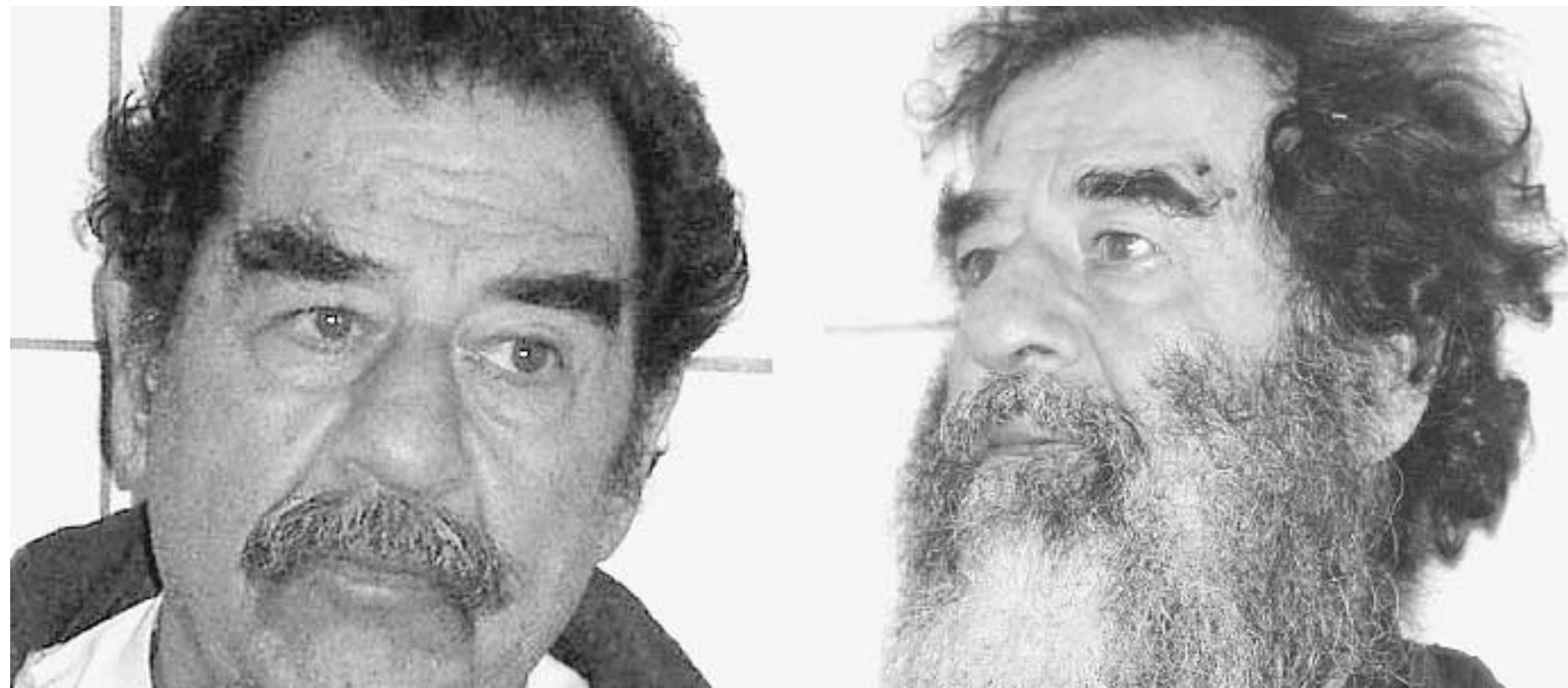
Chi ne conobbe i modi sprezzanti, gli atteggiamenti imperiosi, l'aspetto truce, quasi non credeva ai suoi occhi nel vederlo così dimesso e remissivo. «È quasi un'ironia della sorte che negli ultimi giorni prima della cattura abbia sperimentato anche lui il gusto amaro di quella condizione che aveva imposto a migliaia di persone - commentava ieri Jamil Kadi, 40 anni, vedendoselo comparire davanti sul teleschermo. Alla fine anche lui era diventato un prigioniero».

Prigioniero di se stesso, di una latitanza sempre più difficile e angosciata con migliaia di truppe speciali statunitensi sguinzagliate sulle sue tracce. Forse persino prigioniero delle due guardie del corpo, arrestate in un capanno a qualche passo dalla tana sotterranea in cui era nascosto Saddam.

Fonti giornalistiche israeliane avanzavano infatti ieri sera l'ipotesi che siano stati questi due presunti fedelissimi a tradirlo e consegnarlo agli americani. Certamente qualcuno alla fine l'ha abbandonato, magari attirato dalla lucrosa ricompensa promessa dal governo Usa a chi ne favorisse l'arresto: venticinque milioni di dollari.

Il padrone di un intero paese, il satrapo che viveva in palazzi sontuosi, si era ridotto a vivere in un buco. La telecamera si sofferma impietosa, un primo piano dopo l'altro, sui peli grigi della barba, gli occhi cerchiati di chi dorme poco e male, la testa inclinata come se oramai gli manchi la forza di ergersi spavaldo di fronte al nemico. A tratti lo sguardo si perde nel vuoto.

Al momento dell'irruzione nel suo angusto nascondiglio indossava una palandrana nera sopra una camicia biancastra. Trasandato, sporco. L'hanno sottoposto a visita sanitaria. È parso in discrete condizioni. Un dentista ne ha ispezionato accuratamente la bocca. Da alcuni gesti, si direbbe che



Due immagini del video dell'arresto di Saddam

sia lo stesso Saddam a indicare al medico i punti in cui prova dolore.

In televisione la foto di Saddam con la lunga capigliatura irsuta e la barba fluente viene accostata ad un'altra istantanea scattata successivamente, in cui appare nel suo look consueto, le guance rase, i folli baffoni spioventi. Prima e dopo l'intervento dei barbieri dell'esercito. Il rais riacquista le sembianze note al mondo intero, quelle con cui presumibilmente dovrà comparire in futuro davanti al tribunale che lo processerà per i crimini commessi contro l'umanità. Ci si chiede se nella veste di imputato ammetterà le sue responsabilità o continuerà a rivendicare la giustizia del proprio comportamento. Come avrebbe fatto ieri nei primi colloqui con i suoi carcerieri che secondo l'edizione online del settimanale Time sarebbe avvenuto in una cella nella base militare americana all'aeroporto di Baghdad.

Disorientato e logoro, ma non al punto di tentare una vaga difesa del



Preso il re di picche, solo 14 ancora liberi

Con la cattura di Saddam Hussein sono quattordici - erano 55 in origine - gli esponenti del regime bahatista ancora liberi.

Dei «super-ricercati», 52 erano stati associati alle carte di un mazzo da poker, nelle quali l'asso di picche era stato riservato al rais.

Tra gli esponenti del regime ancora in libertà, ci sono:

- 6. Ezzat Ibrahim al Douri - vicepresidente del Consiglio del comando della rivoluzione. Re di fiori.
- 7. Hani al Latif Tilfah al Tikriti - direttore delle forze speciali della sicurezza. Re di cuori.
- 14. Seifeddin Fulayyih Hasan Taha al Rawi - capo di stato maggiore della Guardia repubblicana. Fante di fiori.
- 15. Rafi Abdel Latif Tilfah - direttore sicurezza generale. Fante di cuori.
- 16. Taher Jalil Habbush al Tikriti - direttore dei servizi di informazione. Fante di quadri.
- 21. Rukan Razuki Abd al Ghafar Sulayman al Tikriti - capo dell'ufficio degli affari tribali. Nove di picche.
- 36. Sabawi Ibrahim Hassan - fratellastro e consigliere del presidente. Sei di quadri.

proprio operato, di fronte alle accuse che gli venivano rivolte dagli interrogatori, americani e iracheni.

Adnan Pachachi, influente membro del Consiglio di governo provvisorio, ha detto di essere stato ammesso al cospetto di Saddam per una trentina di minuti e di averlo trovato «arrogante come sempre». «In un modo o nell'altro ha cercato di giustificare i suoi crimini - ha detto - è convinto di essere stato un leader equo anche se a volte duro».

Ad una domanda sul possesso di armi per la distruzione di massa - ricostrisce il Time attraverso fonti dell'intelligence Usa - Saddam avrebbe risposto con sdegno: «No, ovviamente non le possedevo, è stata tutta una invenzione degli Stati Uniti per avere una scusa per fare la guerra contro di noi». Alla domanda perché allora non abbia consentito pieno accesso agli ispettori Onu, Saddam avrebbe replicato: «Non volevamo che entrassero nelle aree presidenziali e mettessero il naso nella no-

stra privacy». Le fonti americane concordano nel descrivere un Saddam «loquace» e, aggiungono, «collaborativo». Così dice il generale Sanchez, capo militare della coalizione. Il generale Raymond Odierno, comandante della quarta divisione di fanteria, che per mesi ha dato la caccia al fuggiasco, rivela particolari interessanti sull'operazione. Dopo avere ricevuto le informazioni da una fonte irachena di medio rango, i militari hanno isolato una zona ampia due chilometri per due, una quindicina di chilometri a valle di Tikrit, sul fiume Tigri. Odierno afferma di non essere stato sorpreso dal fatto che il nascondiglio dell'ex dittatore si trovasse così vicino ad uno dei suoi palazzi.

«Eravamo già stati in quella zona. Eravamo già passati altre volte per quella strada - ha ammesso Odierno - ma questo non vuol dire che lui sia rimasto nascosto in quel buco per tutto il tempo. Penso che probabilmente ne avesse una ventina o una trentina di quel genere, sparsi per il paese. È paradossale che lui abitasse in quel buco nel terreno, sull'altra sponda del fiume oltre il quale sorgono quei grandi palazzi per costruire i quali aveva derubato tutti i soldi del popolo iracheno».

Il generale ha esibito ai giornalisti anche una borraccia metallica di tipo militare, contenente 750000 dollari in contanti, il tesoro personale cui Saddam attingeva per pagarsi la latitanza. Secondo Odierno, Saddam era arrivato da poco nel rifugio, dato che sul posto sono state trovate due magliette ancora avvolte nel loro imballaggio. L'ex dittatore aveva uno spazio appena sufficiente a sdraiarsi, il cui ingresso, dissimulato da detriti, si trovava a pochi metri da una capanna di mattoni di fango, dove probabilmente Saddam aveva alloggiato prima di nascondersi sottoterra. All'interno della capanna, due stanze: una camera da letto con vestiti, sandali e fotografie sparse qua e là, e una «cucina rudimentale» con acqua corrente. Non vi era nessuna apparecchiatura di comunicazione, ha aggiunto Odierno, secondo il quale ciò fa ritenere che Saddam non organizzasse direttamente la resistenza. «Credo il suo fosse un supporto morale», ha commentato.

Segue dalla prima

Ero impegnato in una conversazione con la famiglia in lutto di Sayed Abdulrazak Salman Alami, travolto, letteralmente, nove giorni prima, da un carro armato americano. Alami, 42 anni, era un prelati scita la cui opposizione a Saddam Hussein gli aveva procurato ben due soggiorni in prigione, con tanto di tortura. Negli slums di Sadr City, (quartiere di Baghdad conosciuto come Saddam City sotto il regime precedente), era molto amato perché aveva coraggiosamente negoziato con la polizia segreta di Saddam il rilascio di alcuni condannati. Aveva salvato la sua gente dai boia di Saddam Hussein. Perché era morto proprio ora?

Poi ho sentito altri spari. Erano più vicini stavolta ed erano accompagnati da razzi Rpg che esplodono nel cielo. Mi sono avvicinato alla porta. Una vento secco soffiava sulla strada. Adesso il fuoco dei fucili era così vicino che due donne con un bambino avevano cominciato a correre per mettersi al riparo. Il fratello del defunto, anch'egli un religioso, era alle mie spalle, vestito di bianco e nero. «Secondo la radio il

A Baghdad tra pallottole e notizie

Sono sceso in strada dopo aver saputo della sua cattura, ho rivisto i sorrisi sui volti degli iracheni

leader curdo Talabani dice che Saddam Hussein è stato catturato».

Dal cielo erano iniziati a piovere proiettili. «Venite dentro, venite dentro», gridava un altro dei parenti. Ma non bisognava assolutamente perdersi la prima reazione alla cattura di Saddam, sempre che la notizia fosse vera, da parte di questa gente che, per anni, era stata sottomessa, rovinata, uccisa e sepolta dall'uomo catturato a Tikrit.

Ci siamo seduti di nuovo. Il maestro di religione del leader scita morto voleva parlare della sua formazione a Najaf. Molti degli uomini presenti chiedevano la fine dell'occupazione americana, una richiesta che avremo occasione di sentire spesso nei giorni a venire. Ma nessuno li stava più ascoltando. Un adolescente di nome Karim, che per

A luglio la cattura dei due figli

La cattura di Saddam Hussein arriva cinque mesi dopo la morte dei figli: Uday e Qusay Hussein vennero uccisi il 22 luglio scorso in un raid delle forze americane a Mosul, nel nord dell'Iraq. Nel mazzo di carte del Pentagono erano rispettivamente asso di cuori e asso di fiori e sulla loro testa era stata posta una taglia di 15 milioni di dollari. Nell'estate scorsa, su tutti i media internazionali apparvero le foto molto crude, dei cadaveri di Uday e Qusay. Anche loro avevano la barba lunga, una barba nera a differenza di quella striata di bianco del padre. I volti erano tumefatti e i corpi erano sporchi di sangue. L'indomani furono mostrate altre foto, riprese nella camera mortuaria allestita presso l'aeroporto internazionale di Baghdad. Forte fu la polemica per le immagini mostrate dagli americani.

Moglie e figlie fuori dall'Iraq

Secondo il Sunday Times, Samira Shahbandar, la seconda moglie di Saddam Hussein, è riuscita a fuggire in Libano con il figlio Ali e cinque milioni di dollari in contanti, una scatola di lingotti d'oro e un passaporto falso. Ora vive con un nome falso a Beirut, da dove, ha ammesso, ha sempre sentito il marito. Le figlie di Saddam Hussein, Raghda e Rana, invece vivono ad Amman assieme ai nove figli che frequentano tre scuole esclusive della capitale e sono sorvegliati da guardie del corpo e seguono corsi extrascolastici d'inglese. Secondo la tv Al Arabiya, Raghda, figlia della prima moglie del rais, avrebbe pianto a dirotto ieri guardando il video del padre prigioniero degli americani dopo la cattura avvenuta a Tikrit.

più di un'ora avevo sospettato essere un membro della milizia, era corso fuori dalla stanza per poi tornare dopo pochi secondi.

La radio adesso stava dicendo che il governatore americano a Baghdad Paul Bremer aveva confessato ad un membro del cosiddetto Consiglio governativo iracheno che Saddam era in mano degli americani. Per la prima volta dal giorno della morte di Sayed Alami i volti sofferenti della famiglia tornano a sorridere. Anche il fratello mi aveva toccato la spalla alzando le sopracciglia. Ci siamo messi a camminare per strada. Un altoparlante portava la voce di un muezzin che dall'alto di un minareto invitava la gente a smettere di sparare. «Non è questo il modo di festeggiare - gridava il muezzin - così si

mettono a repentaglio le vite di innocenti». Ma non serviva a niente. La pioggia di proiettili continuava, senza sosta, colpi di pistola e granate. Nella strada principale le macchine si scontravano l'una con l'altra per il caos.

Ci siamo salutati. Non avevo mai visto tanti sorrisi in una famiglia in lutto. Io ho chiesto scusa per aver infranto tutte le regole di comportamento durante una veglia funebre e ho detto che lo sceicco defunto era una persona molto più importante di Saddam Hussein. Ma loro hanno capito. «Non ti preoccupare, buona fortuna», mi hanno detto. E hanno continuato tutti a camminare con me per le strade, accompagnati dal suono dei proiettili, prelati, zii, ragazzini, tutti impegnati a guardare le nuvole di fumo grigio lasciate dalle granate.

In tutta Sadr City i giovani uomini che avevano combattuto segretamente contro il regime di Saddam stavano sparando in aria con i loro AK-47. Ma il suono dei fucili si stava diffondendo lentamente per tutta Baghdad.

Robert Fisk
Copyright © The Independent
Traduzione di Gabriele Dini